



Pierre Mauroy

Laurent Fabius

### Francia: Fabius a capo del Ps

#### Il pupillo di Mitterrand segretario socialista al posto di Pierre Mauroy

Oggi Pierre Mauroy annuncerà le sue dimissioni, e in settimana il comitato direttivo del Ps formalizzerà la nomina di Laurent Fabius al posto di segretario del partito con l'accordo di tutti i capicorrente. Il ricambio al vertice è reso indilazionabile dalla crisi di credibilità e consenso in cui versa il movimento socialista francese. Mitterrand cambierà presto anche il primo ministro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. È cosa fatta: Laurent Fabius prende il posto di Pierre Mauroy alla testa dei socialisti francesi. Il delicato «tour de table» che consente la successione è stato messo a punto ieri in una serie di incontri incrociati tra gli «elefanti» del Ps: Michel Rocard, Lionel Jospin, Edith Cresson, gli stessi Mauroy e Fabius.

Oggi Mauroy dovrebbe dare l'annuncio ufficiale, mentre in settimana si riunirà la direzione per intronizzare Fabius nella poltrona di segretario. François Mitterrand, ineffabilmente, ha tenuto a far sapere che da anni non si occupa dei problemi interni del suo partito, ma è cosa nota che Fabius sia il suo prediletto e che già tre anni fa, vinte le elezioni, l'avrebbe volentieri collocato alla testa del Ps se il capicorrente l'avesse consentito. Nell'88 dissero di no, e lo ridissero un anno dopo al congresso di Rennes. Da allora il Ps si era come avvitato sulle sue lotte interne, mentre Fabius, attendendo il momento giusto, presiede l'Assemblea nazionale.

Pierre Mauroy, prima di andarsene, voleva dotare il partito di un nuovo statuto ideologico, quello approvato dal congresso straordinario dello scorso dicembre. Ma il ricambio al vertice è reso necessario e indilazionabile dalla deriva di cui è vittima il partito socialista nell'opinione pubblica francese. I dati raccolti negli ultimi tempi sono inequivocabili: sondaggi ai minimi storici, struttura unicamente correntista, militanza in caduta libera. Per questo, in vista delle elezioni regionali del '92 e legislative del '93, Mitterrand ha previsto nuovi ministri, al Ps e al governo. Il primo passo ora può dirsi fatto e il disegno comincia a prender forma. L'ipotesi più accreditata (e in effetti la più logica) vuole che entro l'estate Jacques Delors venga chiamato a palazzo Matignon per sostituire Edith Cresson e che Rocard si prepari la volta per le presidenziali del '95, alle quali Fabius avrebbe rinunciato.

### Newsweek accusa l'Opus Dei

#### Canonizzazione «truccata» per il fondatore Escrivà?

WASHINGTON. Pesanti accuse di Newsweek all'Opus Dei: la potente associazione cattolica avrebbe «usato la sua influenza per manipolare il processo di canonizzazione del fondatore Josemaria Escrivà de Balaguer arrivando ad occultarne le simpatie per Adolf Hitler. Grazie alla organizzazione da lui creata nel 1928 - scrive il settimanale nel numero in edicola da ieri - Escrivà sta per battere ogni record: morto appena 17 anni fa, è stato dichiarato «eroicamente virtuoso» da Papa Giovanni Paolo secondo nel 1990 e sarà beatificato il 17 maggio in piazza San Pietro. Per trovare un posto tra i santi del calendario gli manca ancora un miracolo: una prima guarigione autenticata in parte da medici dell'Opus Dei - è stata attribuita alla sua intercessione nella

scorsa estate. Le pressioni esercitate in Vaticano avrebbero tuttavia creato malumori tra molti vescovi. L'Opus Dei sostiene che la causa di Escrivà è stata unanimemente approvata dai nove giudici nominati «ad hoc». Newsweek contesta: due membri del collegio, Luigi De Magistris e Justo Fernandez Alonso, non sarebbero stati fatti a conoscenza. Controverza, secondo il settimanale, anche la scelta dei testimoni. Secondo l'Opus Dei la congregazione per le cause dei santi avrebbe ascoltato ben undici voci contrarie al suo fondatore. Non però quella di padre Vladimir Felizman, sostiene Newsweek. Dimissionario sei anni fa dall'organizzazione dopo 22 anni di servizio, padre Felizman ha rivelato al settimanale che Escrivà aveva simpatie naziste.

Rivelazioni del settimanale tedesco «Spiegel» sul rapporto che i servizi segreti hanno presentato al cancelliere  
La mafia internazionale della droga punta all'Europa Italia a rischio per l'incetta dei titoli di Stato Bot e Cct

## «Ecco la sfida dei narcos»

# Kohl scrive ai partner Cee

La mafia internazionale della droga passa dagli affari alla politica. Investendo capitali enormi sta conquistando mercati e potere nei paesi dell'Europa occidentale e anche in Italia, dove starebbe facendo incetta di titoli di Stato. Le rivelazioni dello «Spiegel» sul rapporto che i servizi segreti tedeschi avrebbero presentato a Kohl appaiono davvero inquietanti. Il cancelliere ne avrebbe informato i partner Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SORDINI

BERLINO. La cancelleria non commenta, ma a Bonn fanno notare che non è certo da oggi che le autorità del governo federale insistono nel richiamare l'attenzione dei partner Cee sui rischi dell'infiltrazione economica in Europa dei grandi cartelli mondiali della droga. Secondo il settimanale «Der Spiegel», nella cui edizione di ieri sono state pubblicate le rivelazioni sul rapporto riservato del Bundesnachrichtendienst (Bnd) di cui sabato era stata diffusa qualche anticipazione, il cancelliere Kohl avrebbe preso molto sul serio le informazioni dei servizi segreti e ne avrebbe riferito dettagliatamente ai colleghi della Comunità europea. Anche Andreotti, dunque, dovrebbe aver avuto notizia dei

particolari del rapporto in cui si cita esplicitamente l'Italia come uno dei paesi più esposti al disegno politico-criminale dei narcotrafficanti. Stando all'«Spiegel», infatti, il nostro paese verrebbe indicato dal Bnd come un terreno privilegiato per gli operatori finanziari dei grandi cartelli, i quali stanno facendo incetta dei titoli di Stato (Bot e Cct) che il Tesoro emette a copertura dell'enorme debito pubblico.

Ma se l'Italia, come in genere tutti i paesi con le finanze pubbliche in dissesto, corre rischi particolari, nessuna nazione dell'occidente è al sicuro. Sempre a stare alle rivelazioni del settimanale, il rapporto (dal titolo al potenziale di rischio del commercio internazionale della droga per i

paesi occidentali) metterebbe in luce l'esistenza di un vero e proprio «programma politico» delle multinazionali del narcotraffico, volto ad acquisire mercati e a realizzare una forte concentrazione di potere economico in ogni singolo stato. La crescita di questo potere sarebbe già considerevole, e continuerebbe in modo così nascosto ma così efficace da vanificare ogni possibilità di controllo democratico. Oltre all'incetta di titoli di Stato, i cartelli internazionali, quello della cocaina sudamericana e quelli dell'eroina asiatici («mezzaluna d'oro», ovvero Iran, Afghanistan e Pakistan, e «triangolo d'oro», cioè Birmania, Thailandia e Laos), si dedicerebbero a «massicci finanziamenti» ai partiti politici, ad acquisizioni nel campo dei «media» (giornali e televisioni), nonché alla scalata a società di trasporti, comprese le compagnie aeree. I finanziatori in doppio petto del narcotraffico cercherebbero di assumere il controllo maggioritario di banche e holdings, ma i loro campi preferiti sarebbero il settore turistico nei Caraibi e il settore immobiliare in Europa. Sempre secondo lo «Spiegel»,

### Pds: varie anime, dibattito libero

#### ma poi una forte politica unitaria

Caro direttore, siamo due compagni iscritti all'unione di base Pds. E. Berlinguer di Treviglio (Bg). Desideriamo con queste poche righe esprimere la nostra posizione riguardo all'atteggiamento che un'area del Partito sta assumendo a livello provinciale, regionale e nazionale.

### Per la Camera oggi non vige la «proporzionale pura»

Caro Ufficio, nel suo interessante articolo del 2 gennaio Gian Giacomo Migone ha scritto che «per la Camera dei deputati è in vigore la proporzionale pura».

Crediamo che tutto ciò non possa fare bene al Partito. Questo non vuol dire tornare al centralismo democratico, ma quando in un qualsiasi partito, sodalizio o associazione, si assume una posizione pubblica, è regola comune che gli iscritti, dirigenti o meno, si attengano a quanto deciso democraticamente. Ci auguriamo che l'atteggiamento di questi compagni possa mutare, sia riguardo alle regole democratiche sia a quelle del buon vivere comune di partito o associazione.

Rinaldo Buscetta  
Milano

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutti i lettori che ci scrivono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

### Quei fattori per una svolta reazionaria non ci sono più

Caro direttore, in Italia non c'è e probabilmente non ci sarà più una guerra civile. È vero che la minaccia di Cossiga di far occupare militarmente la sede di riunione del Consiglio superiore della magistratura somiglia un po' alla minaccia del «duce» di fare della sala di Montecitorio «un bivacco di camice nero». Ma sicuramente è un'analogia solo apparente.

### Stefano Gabus e Marco Vitali. Treviglio (Bergamo)

### Il nostro Presidente è senza dubbio un uomo di grande intelligenza e cultura: sa bene che il suo partito è il farlocio di «forchettoni», ma non di criminali. Egli non può ignorare che lo squadrismo fascista prosperò con l'aiuto finanziario dei grandi agrari e di alcuni industriali e banchieri, con le armi fornitegli (si dice) da alcuni generali di Corpo d'Armata, con l'acquiescenza delle autorità civili, con la connivenza della monarchia e con la benedizione della Chiesa (Mussolini, definito «uomo della Provvidenza»), mentre la grande massa popolare, fatta di contadini analfabeti e semianalfabeti, restava inerte o rassegnata.

### Oggi, per una svolta reazionaria, questi ingredienti non esistono più. L'Italia di oggi è un popolo di tecnici, operai, intellettuali, imprenditori e soprattutto giovani pronti a rintuzzare qualsiasi tentativo di ritorno a un passato schifoso.

### Il demotivato della Costituzione non possono consolarsi dell'appoggio incondizionato («l'unico») che gli viene dai Msi; ricordiamoci del crollo inglorioso del governo Tamburini, 1960, sorto dalla stampella neofascista.

### Ferdinando Ispico. Sorà (Frosinone)

### Caro direttore, non si può pensare di ripulire la Chiesa da ogni sospetto, ma la sua aspettativa è andata delusa. Dall'inchiesta non esce un disegno favoreggiatore preciso e consapevole complice, ma un substrato «petainista», largamente diffuso, che è l'unica spiegazione possibile all'appoggio fornito a Touvier.

### Nella rete di omertosa solidarietà a Touvier risulta coinvolto persino Jean Villot, che fu segretario di Stato in Vaticano dal '69 al '78 al servizio di Papa Luciani e Giovanni Paolo II. Fu lui a scrivere a Georges Pompidou nel dicembre del '70 per perorare la causa della grazia presidenziale in nome del «comportamento esemplare» di Touvier nel dopoguerra. C'è anche monsignor Julien Gouet, che fu segretario generale dell'episcopato, e che era convinto che Touvier non avesse né ucciso, né denunciato, né saccheggiato. L'addio Touvier era stato specialistico in tutte e tre le attività. Del gruppo fa parte anche il cardinale Pierre Marie Gerlier, arcivescovo di Lione. È lui, come documentano gli storici, a scrivere al maresciallo Petain il 22 aprile del '44, quando già si conoscevano i crimini collaborazionisti, per esprimergli la sua ammirazione per il «sentimento cristiano che illumina le Sue parole». È sarà lui, più tardi, tra i più accaniti sostenitori di Touvier, assieme al suo segretario particolare monsignor Duguairre. E a tutti costoro va aggiunta una pleiade di frati e prigionia che hanno protetto Touvier fino all'89, ottenendo talvolta che il ministero degli interni ordini la

### Un'inchiesta ordinata dal cardinale Decourtray fa luce sulla vicenda

## La Chiesa francese ha protetto Touvier miliziano filonazista e assassino di ebrei



Paul Touvier

La Chiesa ebbe un ruolo decisivo nella protezione di Paul Touvier, capo della milizia petainista a Lione al servizio dei nazisti e oggi in attesa di giudizio per crimini contro l'umanità. L'ha definitivamente provato un'inchiesta condotta da sette illustri storici francesi, coordinati da René Rémond. La ricerca era stata loro affidata dal cardinale Decourtray, arcivescovo di Lione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Singolare conferenza stampa ieri mattina a Lione. Siedevano fianco a fianco sette illustri storici e il cardinale Decourtray, arcivescovo della città e capo dell'episcopato francese. Si trattava di rendere note le conclusioni dell'inchiesta che lo stesso Decourtray aveva affidato agli uomini di scienza, coordinati da René Rémond, nel tentativo di far luce sulle connivenze della Chiesa francese con Paul Touvier, capo della milizia di Lione, fervente collaboratore nazista, assassino di ebrei e resistenti, arrestato nel 1989 dopo 45 anni di latitanza protetta, oggi a piede libero per ragioni di salute, in attesa di giudizio per crimini contro l'umanità. Touvier, in altre parole, è uno dei pochissimi viventi (ha 76 anni) che imbarazzano la Francia, per il ruolo che ebbe a fianco dei nazisti e per le protezioni di cui ha fruito fino ai giorni nostri. Per oltre quarant'anni venne ospitato in conventi e vescovadi, nutrito e foraggiato da preti e cardinali, i quali per lui si diedero da fare arrivando all'Eilseeo e in Vaticano. Fu tanto palese e generoso l'atteggiamento degli uomini di Chiesa verso Touvier che il cardinale Decourtray, al momento della «arresto due anni e mezzo fa», volle vedersi chiaro. E chiese a René Rémond e ai suoi colleghi di dire una parola definitiva sul ruolo dei gerarchie ecclesiastiche. Gli storici hantero prodotto 430 pagine di rapporti, trenta documenti inediti, settanta testimonianze. La Chiesa ne esce malconca, anche se gli aiuti profusi a Touvier non fanno parte di un piano organizzativo preciso.

Nella rete di omertosa solidarietà a Touvier risulta coinvolto persino Jean Villot, che fu segretario di Stato in Vaticano dal '69 al '78 al servizio di Papa Luciani e Giovanni Paolo II. Fu lui a scrivere a Georges Pompidou nel dicembre del '70 per perorare la causa della grazia presidenziale in nome del «comportamento esemplare» di Touvier nel dopoguerra. C'è anche monsignor Julien Gouet, che fu segretario generale dell'episcopato, e che era convinto che Touvier non avesse né ucciso, né denunciato, né saccheggiato. L'addio Touvier era stato specialistico in tutte e tre le attività. Del gruppo fa parte anche il cardinale Pierre Marie Gerlier, arcivescovo di Lione. È lui, come documentano gli storici, a scrivere al maresciallo Petain il 22 aprile del '44, quando già si conoscevano i crimini collaborazionisti, per esprimergli la sua ammirazione per il «sentimento cristiano che illumina le Sue parole». È sarà lui, più tardi, tra i più accaniti sostenitori di Touvier, assieme al suo segretario particolare monsignor Duguairre. E a tutti costoro va aggiunta una pleiade di frati e prigionia che hanno protetto Touvier fino all'89, ottenendo talvolta che il ministero degli interni ordini la

cessazione delle ricerche in questo o quel dipartimento di Francia, dove il «collabo» era ospitato. Il cardinale Decourtray sperava di ripulire la Chiesa da ogni sospetto, ma la sua aspettativa è andata delusa. Dall'inchiesta non esce un disegno favoreggiatore preciso e consapevole complice, ma un substrato «petainista», largamente diffuso, che è l'unica spiegazione possibile all'appoggio fornito a Touvier.

Buon francese, buon patriota, lo definivano gli ecclesiastici nelle loro perorazioni alle autorità. Nel '71, da Pompidou, ottennero persino una grazia parziale, che annullò il divieto di soggiorno e la confisca dei beni di Touvier. E ciò nonostante alcuni di essi si fossero resi conto con quale razza d'individuo avessero a che fare. Come ad esempio il filosofo Gabriel Marcel, che nel '70, dopo aver scritto anch'egli a Pompidou, fu preso da un dubbio e fece una ricerca personale. Ne risultò che Touvier aveva ucciso e spogliato dei loro beni decine di ebrei. Marcel scrisse allora a monsignor Gouet: «Touvier è uno scellerato che mi ha mentito su tutta la linea». Ma non servì a nulla. E per questo che il capo dei vescovi francesi oggi è «triste e perplesso».

## Partoriti due gemelli figli di due padri

La femminuccia è figlia del marito. Il maschiottino è figlio dell'amante. Nulla di strano se la donna non avesse dato alla luce i due pargoletti con il medesimo parto. Se i due nascituro non fossero gemelli. La vicenda suscita curiosità e stupore. Tanto che è finita sulle pagine di una prestigiosa rivista scientifica

inglese, «The Lancet». Il caso è piuttosto raro. Infatti è il primo del genere venuto a conoscenza negli ultimi 50 anni. La donna ha avuto rapporti sessuali coi due partner nel corso del medesimo ciclo fertile. E due ovuli sono stati fecondati: l'uno dal seme del marito e l'altro dal seme dell'amante.

GIOVANNI SASSI

Hospital» di Brooklyn una coppia di gemelli. Un maschiottino e una femminuccia, appunto. Ed indica nell'amante il loro padre naturale. L'uomo però si rifiuta di riconoscerli. Non sono io il padre legittimo dei due neonati, sostiene. È il marito. La cosa, come c'era da attendersi, finisce in tribunale. E, come giurisprudenza, impone, il giudizio è affidato ad una perizia genetica. Fin qui tutto normale. Lo stupore nasce

quando il giudice si ritrova in mano i risultati dei test genetici effettuati sui due nascituro. Entrambe le parti avevano ragione. Anche se a metà, i due neonati infatti non potevano essere figli dello stesso padre. Avevano cromosomi inconfondibilmente diversi. In particolare la gemella femmina risultava figlia del marito. Mentre il gemello maschiottino risultava figlio dell'amante della donna. Come è potuto accadere tutto ciò?

Beh, come ha ammesso in seguito lei stessa, la donna aveva avuto rapporti sessuali con entrambi i partner nel corso del medesimo ciclo fertile. E, come ipotizza su «The Lancet», il professor Ram Verma, il ciclo deve aver dato luogo ad una poliovalutazione. Così realizzando un caso piuttosto improbabile, ma assolutamente impossibile, il seme del marito ha fecondato un ovulo, mentre il seme dell'amante ha fecondato un altro ovu-

lo. Entrambi gli ovuli hanno poi attecchito e si sono potuti sviluppare in embrioni e feti nel corso della medesima gravidanza. Dal punto di vista della scienza, dunque, assolutamente nulla di strano.

È la rarità del caso, tuttavia, che genera scorcio. Perché il parto verificatosi presso il «Long Island College Hospital» di Brooklyn, è il primo di questo genere giunto a conoscenza negli ultimi 50 anni.

Comunque non è l'unico riportato negli annali della letteratura scientifica. E non è neppure il più sconvolgente. Certo ben più clamoroso dovrebbe essere quello registrato nel 1810. Quando una donna diede alla luce due gemelli, figli di due padri diversi. L'uno era bianco e l'altro era mulatto. Si era in piena epoca di perbenismo razzista. Immaginarsi lo scon-

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo prechiamo. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.